



terza edizione del premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997



Racconti

Modou Gueye
(Senegal)

Io sono mezzo e mezzo!... Però...

È veramente duro! Non vorrei essere frainteso: quando dico “è duro” non intendo lo slogan della Padania. Ma ci pensate! Sto davanti a lei a scrivere, a parlare e a buttar fuori quello che ho dentro!

So che sono pesante. Sì, pesante e noioso; avrei preferito qualcosa di più divertente ma è questo che richiede il momento. Adesso vedo gallerie affollate di gente, luci che sembrano il paradiso ma tutto questo mi crea disagio e molta rabbia. Vedo tutti contenti, coraggiosi, generosi e a me viene in mente quel mercato e quei viali con quella gente così bisognosa ma serena, che sembra non avere alcun problema. Loro hanno la convinzione che le persone come me vivano felicemente. Forse sì, qualcuno è felice, ma molti si illudono di esserlo. Non mi sto lamentando, forse si capirà. Ho appena parlato al telefono con un fratello in Senegal.

– Hallo, chi è?

– Sono Bara, con chi vuoi parlare?

– Veramente stavo cercando te. Mi hanno detto che hai chiamato poco fa.

– Sì, ti avevo telefonato io. Sai *grand frère*, qui la vita è molto dura – mi dice con un filo di voce.

– Che problema c'è? – chiedo io, senza preoccuparmi troppo: so che dietro quel tono di voce ci sarà la solita richiesta di denaro.

– Domani è il 24 dicembre. Dovrò andare al concerto e poi a ballare; ti ricordi che il 24 è la giornata in cui tutti noi usciamo a divertirci con gli amici, specialmente con le ragazze, e io con la mia. Dovevo comprarle il vestito, le scarpe, il biglietto. Ti ho chiamato due giorni fa per sapere se potevi darmi una mano perché se non sarò in grado di far fronte a questo, passerò una giornata

terribile – il tono della voce era sempre più triste, quasi commovente.

– Sì fratello, non ti preoccupare. Adesso che ore sono lì? – nonostante tutto, non volevo dargli un dispiacere e, come sempre, sapevo che non mi sarei tirato indietro.

– Sono le 3 e mezzo.

– OK, proverò a chiamare lo zio. Però mi devi dire quanto ti serve esattamente.

– Mi basteranno 75.000.

– 75.000 cosa?

– 75.000 CFA.

– Per una serata?!! – esclamai io sbalordito.

– Ma sì, io e lei dovremo essere come due stelle. Tutto il paese dovrà vederci brillare.

– Ma che ti frega del paese? – dissi io, pensando alla superficialità con cui i miei fratelli affrontavano la vita.

– Come, che me ne frega?! Tutti diranno che sono un povero, che non ho niente, che non posso neanche vestirmi per la serata.

– Ma scusa, la tua vita non è tutta legata a domani sera.

– Ma io non voglio che quelli pensino così!

– Va bene, adesso chiamo lo zio e ti darà le 75.000 CFA, però pensaci bene, pensa anche alla settimana prossima. Se ti ricordi quello che diceva papà: “Il domani non mangia ma comunque bisogna considerarlo!”

– Ma sì, lascia perdere, quelli sono detti popolari

– Rispose Bara ormai rassicurato del fatto che avrebbe avuto i soldi.

Sentii il bisogno di parlare della mia situazione.

– Fratello, vuoi che ti racconto di me? Qui è bellissimo, straordinario, sembra una festa del paradiso, ma io ho esigenze opposte alle tue. Come vedi tutto quello che tu desideri, qui per me qui è normale, anzi potrei dirti che in questo

momento non mi manca niente, ma si fa per dire. Mi mancate voi, voglio dire tu, papà, lo zio, la zia, e tutti. E quando dico voi, intendo anche le vostre opinioni di me, della mia vita. A proposito, cosa hanno detto i parenti quando hanno sentito della mia storia?

E Bara, senza alcun problema:

– Mi hanno chiesto subito di sposarmi, per paura che anch'io possa diventare un uomo perso come te, un uomo senza speranza, senza ritorno, senza nessun tipo di stabilità.

– Ma tu che ne pensi? – chiesi con curiosità.

– Sai, come dice la tradizione, noi dobbiamo avere le mogli vicine ai genitori. Non possiamo convivere, essere indipendenti, le nostre mogli devono aiutare tutta la famiglia. Se ci fa piacere o no, loro lo pretendono in ogni caso, per la loro dignità e il rispetto nei loro confronti, quindi, secondo me, anche se ci brucia, dobbiamo farlo sperando che i nostri figli facciano altrettanto oppure dovremo essere in grado di accettare le loro scelte.

– Sì va be', ma non puoi essere così brutale, secondo me ogni strada ha un inizio, quindi prima o poi qualcuno dovrà iniziare la strada – replicai io sperando di trovare in mio fratello la voglia di discutere a fondo di una questione così importante.

– Ma sì, a proposito sai che Aliou ha portato al villaggio quella ragazza di Dakar e dopo serate e nottate di pianti, discussioni, riunioni e incontri vari l'hanno accettata?

– Ma cazzo, come ha fatto lui – (in quel momento stavo parlando in italiano).

– Cosa stavi dicendo, non ho capito?

– Scusa fratello, sono abbastanza confuso, più problematico di te, mi sento di avere più difficoltà di te – dissi certo del fatto che non avrebbe sicuramente capito o creduto alle mie parole.

– Come, tu lavori, mandi i soldi a casa, mantieni tutti, aiuti tutti. Lo che sono un disoccupato, non faccio mai niente dalla mattina alla sera, penso solo alle mie fanciulle, e tu mi vuoi dire che hai più problemi di me!

– Sì, ho più problemi di te, perché vivo in un mondo diverso dal tuo, con delle problematiche diverse dalle tue, tutto ciò che puoi immaginare è completamente diverso dalla realtà. Quello che voi pensate o quello che pensavamo, io qui lo vivo come un sogno e continuo a sognare, ma per dirtelo francamente lo sognerò per sempre. Adesso mi viene voglia di stare per sempre qui senza sentirvi o informarvi su ciò che sto facendo

non perché sono cattivo, ma dovrei fare una lotta continua per farvi capire e non so se ne vale la pena.

– Io non ho capito niente, spiegati meglio.

– Qui è tutto un altro mondo, talvolta mi capita di avere due lettere per delle settimane senza aprirle, sai come dicono a Milano? Il tempo costa. Non so se mi capisci, forse dovremmo vederci di persona. Qua c'è solo il lavoro, si lavora peggio degli asini. Normalmente gli asini al ritorno dal lavoro vengono riportati al loro posto e curati: io sono come un asino ma devo fare tutto da solo o con persone come me.

– Ma tu mi avevi detto che convivi? Tua moglie cosa fa?

– Lei è peggio di me o tre volte peggio di me.

– Come, tua moglie va a lavorare?

– Eh sì, se non va a lavorare chi la mantiene?

– Tu, logicamente!

– Meglio che tagliamo corto, forse capirai da solo o farò in modo di farti capire.

Quella telefonata durò più di un'ora, guardo l'orologio, sono le quattro e mezza, dico:

– Cavoli, sto spendendo un sacco di soldi, poi sono sicuro che pagherà lei e io non voglio.

– Lei chi?!

– La mia ragazza.

– Da quando in qua la ragazza paga per il ragazzo?

– Te l'ho detto, non voglio ripeterlo, qui è un altro mondo, quasi posso dire un altro pianeta, è diverso più di quanto voi immaginate. Spero che un giorno riusciremo a capirci davvero: papà, mamma, zio, nipoti e tutti.

– Mi sa che tu stai dando i numeri, stai dicendo delle cazzate mostruose.

– Va be', spero che arriverà il giorno, comunque per farti un altro esempio io a casa con la ragazza mi sento a disagio, ma è un disagio positivo: sono contento, felice ma nello stesso tempo triste e amareggiato per via delle cose che mi condizionano, mi fanno pensare, mi mandano fuori di testa, cosa devo fare? Piango spesso e so il perché. Stavo cercando la luna e ho trovato luna, sole e l'*étoile filante*, ma non so cosa fare, lei mi fa sentire così bene, così tranquillo. Veramente. A causa di altri mi sentirò sempre colpevole, penseroso, prigioniero, ad affrontare una vita difficile. Questo mi manda fuori di testa! So che non sarà facile, comunque io ci proverò. Ma continuo a non sapere cosa fare. Mi sparo? No. Vado via? Dove? Resto? Dimmi cosa devo

fare, quello che sento è più forte di me, non l'ho mai provato in vita mia. Forse tu non riesci a capire, mettiti al posto mio, dimmi cosa devo fare. Io mi sento proprio "mezzo e mezzo": manca sempre una metà ! Adesso la testa è fuori, non capisco più niente, non posso vivere senza di voi, non posso vivere senza di lei. Ditemi voi.

– Ma tu stai sognando o sei ubriaco, come ti vengono in mente certe idee? Come puoi pensare queste cose? Perdonami Modou, il matrimonio di tuo padre e tua madre è stato deciso in 12 ore, da parte di entrambe le famiglie, senza obiezioni da parte loro. Adesso sembra che tu stia facendo il politico, il conferenziere che vuol convincere tutti a credere delle cose che non sono mai esistite a questo mondo e finché noi ci saremo non esisteranno. Combatteremo notte e giorno, in qualsiasi momento, per mantenere l'usanza dei nostri antenati: i grandi hanno sempre deciso per noi, noi decideremo sempre per i più piccoli, e la potenza ed il potere sarà sempre nelle mani dei più anziani. Mio nonno mi diceva: il bambino può restare in piedi, guarda lontano e non vede niente. L'anziano, da sdraiato, vede molto più lontano del piccolo, quindi se vuoi stare con noi devi accettare altrimenti sei fuori dalla tribù, sarai la pecora nera che ci macchierà per sempre. Come facciamo ad annunciare che Modou si è sposato con una bianca?! Ma poi il matrimonio lì com'è?

– È come lì, solo che qua decidiamo noi due e da voi spesso decidono le famiglie.

– Come decidete voi due?

– Decidiamo noi, ci vogliamo bene, ci amiamo, diciamo che vogliamo sposarci, lo comunichiamo ad entrambe le famiglie e, se non dovessero accettare, noi comunque ci sposeremo.

– Come? Vi sposerete? – Sentii la zia urlare dall'altra parte del telefono, stupita del fatto che due ragazzi decidano di fare la loro vita in un modo così autonomo. – Ma questo è il mondo dei tubab. Tu sai che non sei un tubab, sei senegalese, tu sei l'uomo della foresta, devi rispettare i tuoi valori, la legge, la legge stabilita dai tuoi antenati che si è usata fino ad ora. Comunque resterai sempre del nostro sangue. Noi non vogliamo che il nostro sangue si perda e non si troverà mai. Dovrà essere sempre vicino. Non vogliamo incontrarlo un domani mischiato con un sangue sporco, se ti sposi con una bianca o convivi vuol dire che fai una cosa che non ha mai fatto nessuno di quelli che conosciamo o quelli che abbiamo sentito. Questo vuol dire perdere la dignità che ci ha contraddistinto fino adesso, comunque se vuoi sposarti noi ci spezzeremo in due per trovare la moglie che ti piace.

– Ma se voi non sapete dov'è?! Ce l'ho qua. Quella che mi piace è qua. Vuoi che te la passi o ti legga una sua lettera mandata a sua sorella, così capirete che tipo di persona è?

Carissima Iggia,

ti scrivo un po' perché non riusciamo mai a trovare un momento per noi, per parlare tranquillamente dei fatti nostri e un po' perché comunque è difficile a volte dialogare senza problemi e senza venire fraintesi. Tu sai quanto ci vogliamo bene e sai che non ci può essere niente che potrà cambiare questo legame, vero? Anche se a volte discutiamo, ci "becchiamo" o non vediamo le cose nello stesso modo, non credo che sia un motivo per dubitare del nostro legame. Certo, a volte non mi sento completamente a mio agio a raccontarti certe cose, non perché io abbia problemi a farlo, ma semplicemente perché tu sei troppo protettiva, ansiosa e a volte ho l'impressione che tu non abbia molta fiducia in me. Ho 35 anni, non sono più una bambina, anche se a volte mi sento così: non vorrei crescere, ma la vita richiede di farlo. Non mi sembra di essermi mai comportata in modo tale da preoccupare te o la mamma e il papà, sono una persona normale che cerca di essere sempre corretta e di vivere la propria vita nel migliore dei modi e soprattutto senza ledere la libertà altrui. La mia vita sentimentale: so che tu saresti felicissima se io decidessi di sposarmi, avere un bambino e vivere una vita "normale", tranquilla, ma trovi giusto che per essere contenta e tranquilla tu, io debba fare una cosa di cui non sono assolutamente convinta, che non sento? Sai quante volte ho pensato che vorrei tanto un bambino per poter far felici la mamma, il papà e te? Io ho sempre pensato (quando ero 'piccola') che avrei voluto avere un figlio (anzi più figli, almeno 3 o 4) intorno ai vent'anni, per poter crescere con loro, essere giovane e soprattutto fare tante cose insieme e comunque poter vivere anche una vita mia, una volta che loro fossero cresciuti. Questo è stato un sogno, come vedi non ho concluso niente.

La mia storia con Pietro mi ha segnato e insegnato molto, anche se in negativo: è stata la persona più importante per me, anche perché 10 anni (dai 21 ai 31) credo non siano da sottovalutare, soprattutto per tutte le vicissitudini del rapporto.

Quando sostengo che al momento non ho voglia di legarmi a qualcuno, di avere una relazione "classica", "noiosa" non vuol dire che faccio la bella vita fregandomene di tutto e di tutti, non fraintendere. È subentrata una paura folle di

avere una vita “piatta”, forse perché, dato che con Pietro non era piatta (a parte gli ultimi periodi) e visto com’è finita, penso che tutte le altre non potrebbero che essere così. Insomma tu sai come sono complicata e difficile (me lo dice anche la mamma), ma sono così e cosa ci posso fare?

L’amicizia: non potrei vivere senza amicizia. Addirittura metto al 1° posto l’amicizia, poi l’amore. È sempre stato così. E comunque per me l’amicizia è e deve essere qualcosa di naturale, non forzato, dove non esistono formalismi, ipocrisie, opportunismi. Sono sempre stata alla ricerca di questo tipo di rapporti e fortunatamente a volte li ho trovati, anche se con risvolti diversi. Adesso che finalmente ho trovato un gruppo di persone che sono esattamente come ho sempre cercato, con cui sto bene, mi diverto, sento lo spirito di gruppo e nello stesso tempo il rispetto per l’individuo, mi trovo quasi a dovermi sentire in colpa per il fatto di essere in un periodo positivo. Iggia, veramente a volte non so perché sei così: quando esco e incontro queste persone e ti dico che mi sono divertita ecc. non fai altro che chiedermi “chi sono?”, “cosa fanno?”, e non ti preoccupi o meglio, non gioisci del fatto che sto bene, che tua sorella finalmente è un po’ più serena. PERCHÉ?!

Io conosco i tuoi amici, ma anche prima di conoscerli non ho mai dubitato del fatto che fossero persone che tu chiami “a posto” (e poi... cosa vuol dire!?!), semplicemente perché so che persona sei tu, che sai valutare e soprattutto sei libera di frequentare chi vuoi. È ovvio e superfluo dire che se io o te frequentassimo persone “particolari” non staremmo a guardare e sicuramente interverrei anch’io (andando contro ai miei principi di rispetto della libertà altrui, e lo ritengo ovvio anche se contraddittorio). Il mio desiderio più grande è sempre quello di sapere la mia famiglia sana, serena, dentro e fuori, questo è assolutamente sopra tutto e tutti.

Ti spaventa forse l’idea che frequento persone di colore? Ti prego Iggia non deludermi: credi veramente che il colore della pelle sia determinante? Noi siamo bianchi perché siamo europei, se fossimo nati in Africa avremmo la pelle scura, e allora? Tu saresti diversa dentro? Saresti da tenere lontana dai bianchi? Perché? Sicuramente ci sono delle diversità, ma sono di tipo culturale: tradizioni diverse, modi di vivere diversi, religioni diverse, questo sicuramente fa la differenza, ma non significa che non si possano instaurare rapporti di qualsiasi tipo con persone con un colore diverso. Non posso assolutamente

accettarlo. Conosco ad esempio Fadiga dai tempi della scuola, è una persona adorabile, particolare, sincera con cui non ho mai avuto problemi di alcun tipo: ci rispettiamo molto e, anche se ci sono stati periodi in cui non ci si sentiva o vedeva, la nostra amicizia non è mai cambiata. Così anche con Martine, ci conosciamo da 19 anni eppure non ci sono problemi.

Voglio dire insomma che non mi sono mai posta il problema del colore, della nazionalità, del mestiere, ecc. delle persone, non me ne frega niente, anzi ritengo che spesso (e questa ne è la dimostrazione) siano persone molto più interessanti proprio perché con culture diverse e sai, a me la “normalità” non è mai piaciuta. Ho bisogno di stimoli, di avere persone con cui confrontarmi, imparare e insieme divertirmi e stare bene.

Io sento di avere molto da dare (qualcuno dice che mi vedrebbe bene come ambasciatrice all’UNICEF !!), e quello che faccio è sempre (tranne ovviamente qualche caso) accompagnato da uno slancio sincero; insomma io credo in quello che faccio, comunque vada a finire.

Vorrei vedere tutti contenti e sereni e se posso fare qualcosa per questo, io ci provo. (Non sono comunque una crocerossina, e ho i miei difetti – tanti – le mie debolezze e le mie contraddizioni, ma se non fosse così sarei noiosa: non mi piace la perfezione!!!). E soprattutto spesso fallisco!

Ci sono delle situazioni che vanno trattate con molta delicatezza, il perché non lo so, ma so che purtroppo (rifacendomi ai discorsi sopracitati) spesso è così ed è difficile esprimersi: se ti dicessi che ho una relazione con una persona di colore, con cui sto benissimo, che sono contenta di questa cosa che vivo in maniera assolutamente serena e positiva, che non provavo da tempo una sensazione così, che è una persona dolcissima, con dei sani principi e valori e con cui credo sia possibile instaurare un rapporto fuori dai canoni classici (che mi fanno paura), tu cosa mi risponderesti?

Credo di immaginare, ma spero sempre di sbagliarmi! Non voglio sempre dovermi preoccupare del futuro a causa dell’età, perché la maggior parte delle persone fanno così ecc., non me ne frega niente... non posso chiudere gli occhi e il cuore davanti al presente in funzione di un futuro di cui non conosco niente.

Non è giusto! Tempo fa mi ero imposta di pensare un po’ a me, di essere più egoista, per cercare di essere un po’ più serena. Adesso credo sia giusto vivere questa storia che mi piace, mi dà molto e

mi fa sentire bene. QUALI SONO I MOTIVI PER CUI NON DOVREI VIVERLA?

Non ho anch'io il diritto di sentirmi libera di esprimere i miei sentimenti (anche se con molte difficoltà) come meglio credo? A CHI FACCIO DEL MALE? Sono altre le persone che fanno del male, non credi?

Io non sono una persona che riesce a razionalizzare troppo, nel senso che non riesco a fare discorsi del tipo: cosa mi riserverà il futuro, che senso ha questo, cosa succederà, ecc. o meglio, anch'io mi pongo tante domande (spesso penso troppo, e questo non è bene), ma credo che tutto sommato, sia molto meglio vivere i momenti belli che la vita ci dà: non sarebbe giusto il contrario.

Non so come prenderai tutto questo, ma una cosa è certa: so che quello che vuoi (e che voglio anch'io per te, come ti ho già detto) è che io sia serena, o no?

Mi piacerebbe tanto che noi riuscissimo a parlare come sorelle/amiche, come tra l'altro fino ad un po' di tempo fa mi pare facessimo.

E comunque bisogna pensare che è assolutamente normale che due persone, anche se sorelle, abbiano idee diverse, la cosa importante è accettarle e rispettarle.

Ti voglio un mondo di bene... una rompicatole come te dove la trovo?!! BACIONI.

Daniela

*La piccolina della casa.
4.4.95*

– Hai visto fratello che i problemi esistono dovunque vai, ma c'è chi cerca di capire o si sforza per la serenità degli altri?

Forse il fratello non riusciva a cogliere molti punti della lettera, ma io capisco che non è facile: certe situazioni bisogna viverle.

– Sì fratello, capirai – dissi fiducioso.

In quel momento sentii pianti e grida, martellarmi la testa e il cuore: mi sentivo quasi morto così lontano da loro e pensavo che non avrebbero potuto vedere nemmeno la mia salma. E sentii riagganciare il telefono.

Per settimane e settimane sentivo questo dispiacere dentro di me, che mi logorava. Continuavo a sentirmi isolato in un mondo che ritenevo importante e ritengo importante, anche se so che forse loro non riescono a mettere in pratica quel famoso detto: “non esistono malintesi, esiste

la mancanza di chiarezza”. In quel momento mi sentii triste, molto triste.

Mi volto e vedo la ragazza con uno sguardo molto dolce, capii subito che lei aveva intuito di cosa stavo parlando al telefono. Ho cercato anche di spiegarglielo, ma non è facile riuscire a non darle pensieri. Di colpo mi sono fatto forte e, tutto contento, allegro, invento che domani sarà la fine del *ramadan* e il giorno dopo ci sarà la festa di “Bahonan”. In pratica, si tratta di un incontro che si fa in caso di siccità quando il Signore non manda la pioggia.

– Dai cara, ti racconto come è divertente questa festa. Tutti si incontrano nei villaggi: c'è chi prega e chi suona i tamburi. La pioggia è troppo importante. Le donne si travestono tutte da uomini, e gli uomini, al contrario, da donne. Ma ti immagini la fine del *ramadan*, dove tutti dovrebbero essere vestiti bene, con abiti nuovi! Una giornata in cui non si dovrebbe riconoscere chi è povero, chi è ricco e invece in questa occasione tutti si vestiranno nel peggior modo possibile. Le donne, come dicevo, vestite da uomini con gli attrezzi da contadini e gli uomini da contadine.

Ma la mia invenzione non era nuova per lei.

– Ah sì, come il nostro carnevale – dice lei.

– Più o meno – risposi.

Capii subito che quella festa di “Bahonan” anche se era riuscita a far scendere la pioggia per i poveri contadini non era stata apprezzata da lei. Sicuramente era pensierosa, preoccupata, presa dalla discussione che avevo avuto al telefono.

– Va be' cara, ti racconto un po' di poesie del tempo. Ascolta bene, sembra banale ma è profonda.

Adesso è tardi, tutto muto, tutto fermo tranne il tempo. Ti sento andare, mi rendo conto di perderti, non posso mandarti avanti, né indietro, per prevenire i desideri. Non posso mandarti indietro per cancellare il passato. Tu vai ed io sto fermo ma intanto ti sto seguendo. Meglio saperlo da subito che il tempo non si può mandare indietro. Giustamente non ti dà il tempo. Mio nonno vuole essere il tempo, ma peccato che non sa che lui è il tempo ma ogni tempo ha il suo tempo ed ogni tempo ha la sua bellezza. Sì vorrei tornare ad essere bambino per sfruttare il tempo, ma sono contento di pensarlo e rendersene conto ti fa conoscere i valori. Per temprare è indispensabile affrontare tutte le situazioni della vita. Quando sento “quei tempi erano belli”, vuol dire che questi tempi sono brutti, ma è bello

potersi ricordare “questi tempi”. Mi diceva il nonno: “Ricco oggi, povero domani, povero oggi, ricco domani”, quindi non c’è da esaltarsi, c’è solo da capire il tempo, che è sempre bello. Adesso sento le grida del tempo che mi dice: sono tempo, non ho paure di tempeste, non mi lamenterò mai del tempo perché sono tempo e faccio il tempo.

Mi torna alla mente il proverbio che dice: “Ogni albero ha la sua stagione”. Fu in quel momento che lei mi chiese di raccontarle ancora qualcosa legato alla foresta e agli uomini che l’abitavano.

– Ok cara, ti racconto di 2 amici che erano in cerca di fortuna.

Erano andati da un mago che potevano raggiungere solo dopo due giorni di cammino. Finalmente arrivati, dopo varie discussioni e litigi sul fatto se ne fosse falsa la pena, si lamentarono davanti al mago delle loro varie sfighe e difficoltà. Il mago non fece altro che consegnare una manciata di terra informandoli che, una volta a casa, avrebbero dovuto fare un bagno utilizzandola. Quando uscirono dalla casa del mago, Demba, che non credeva a niente di tutto ciò, non fece altro che criticare il comportamento del mago, che non era pulito, non era simpatico e che sembrava un ignorante.

– Per di più – diceva Demba – mi dice semplicemente di farmi una doccia con la sabbia presa con le sue mani ruvide e screpolate! Non ha scritto niente, non ha fatto nessuna preghiera, non ha fatto nessun gesto magico e mi dice che andrà tutto bene, ma io non ho intenzione di seguire i suoi assurdi consigli!

In quel momento pensò di essere stato preso in giro e buttò la sabbia sotto un albero, ma Amadi, che invece credeva fermamente a quanto suggerito dal mago, strinse la sua sabbia tra le mani, per paura che Demba potesse fargli qualche brutto scherzo.

Dopo un po’ di tempo per Amadi divenne tutto più facile, riusciva con successo in tutte le attività che decideva di intraprendere, mentre Demba non riusciva a concludere niente, tutto risultava ancora più complicato di prima e un giorno chiese ad Amadi cosa stesse succedendo, soprattutto non riusciva ad accettare una cosa simile, visto che si riteneva più intelligente, più esperto ed oltretutto era più “grande” di lui.

– A te sembra che ti piovva tutto addosso, com’è la storia?!?

E Amadi gli disse: – Se quello che dici è vero, che sei più studioso di me, più cervellone di me, dovresti ricordarti del tuo passato e di non dare niente per scontato perché noi dobbiamo sempre credere, fidarci e fidarci del prossimo, non abbiamo altro. Allora adesso dovresti pensare al tuo futuro e riflettere sul passato. Se lo fai potresti avere un futuro migliore.

Demba si fermò un attimo, confuso, pensieroso e parlando tra sé e sé disse: “Lo cerco di qua, di là, mi muovo, ma niente, cosa devo fare?” E Amadi gli chiese: – Stai pensando bene? Visto che sei più esperto e più intelligente non dovresti aver difficoltà!

Demba si incattivì: – Se credi che tutta la fortuna che hai è merito tuo, vuol dire che ti stai imbrogliando con le tue stesse mani. Ricordati che la fortuna non è una cosa fissa e continua, ma è come per la povertà e la sfiga. Non credere di essere il più fortunato per sempre.

Amadi rispose: – Tu mi parli di povertà, di sfiga, di fortuna e di credenza. Perché non riflettiamo insieme sul nostro passato, cosa abbiamo fatto, dove siamo stati?

A quel punto Demba disse ad Amadi: – Io ricordo dove siamo stati noi due, cosa ho fatto con altri, però non vedo il perché sono ridotto così e poi, cosa c’entra?!

E Amadi gli rispose serenamente: – Io mi ricordo un brutto vecchio che secondo te era sporco ed ignorante e che invece, dal mio punto di vista, era in grado di fare qualcosa. Prima che ce ne andassimo ci disse di usare le nostre capacità per aiutare gli altri e di cercare le capacità negli altri. E ci disse che l’umanità è nell’uomo e che lo scemo è tra le persone che non si considerano tali, non è nascosto o isolato dagli altri. Hai presente come si comporterebbe un Badolo (cafone) di fronte ad un piatto gustoso, già pronto? Anziché ringraziare lo getterebbe via senza nemmeno pensare al fatto che qualcuno avrebbe potuto invece apprezzare. Quel comportamento potrebbe segnalarlo per sempre. A te qualcuno ha mai offerto un piatto che tu poi hai rifiutato?

E Demba rispose: – Certo che no!

E Amadi: – Hai mai rifiutato di fare un favore a qualcuno?

E Demba, sempre più sicuro di sé: – No, mai.

Amadi ridendo gli chiese: – Ma qualcuno non ti ha mai dato una manciata di sabbia e tu l’hai rifiutata?

E Demba, sorpreso: – Sì certo, quella volta, eravamo insieme! ... Ma cosa vorresti dire?!?

– *Se fossi in te io ci tornerei!*

– *Come facciamo? Devo ritornare e raccontargli tutto?!?*

– *No, non ce ne sarà bisogno, lui capirà da solo!*

Il giorno dopo erano già in cammino e il viaggio questa volta fu molto più tranquillo, ma all'arrivo trovarono una brutta sorpresa: il mago era morto. Rimasero turbati dalla notizia e si trovarono in mezzo alla folla di gente che per tradizione faceva visita alla famiglia del defunto, dopo 10 giorni dal funerale. Cercavano un familiare che fosse stato molto vicino al mago, per poter avere dei consigli su quanto accaduto a Demba. La persona che cercavano era una delle mogli e Demba fu subito pronto a criticare: – Ma cosa vuoi che sappia una donna?!?

In quel momento del racconto la ragazza fece una smorfia di disappunto, come donna si sentiva un po' offesa.

Amadi consigliò a Demba di non sottovalutare la signora e questa volta il consiglio lo seguì senza obiettare. Entrarono nella stanza della signora sinceramente provati dal dolore. Demba era anche particolarmente preoccupato pensando di trovarsi davanti ad una donna e per di più vedova da così poco tempo, si sentiva molto imbarazzato. Fecero le loro condoglianze e furono stupiti dalla forza d'animo che la donna dimostrava, notarono che reagiva con molto spirito a quanto le era accaduto, infatti fu quasi più lei a fare coraggio a loro. Iniziò a raccontare una storia che le era appena capitata.

Prima del loro arrivo era entrato Makhoudia, un commerciante della zona che era in cerca di fortuna e potere:

– *Vi capisco molto bene, ragazzi. Siete molto cortesi e piacevoli, anche se non vi conosco. Il Vostro comportamento mi porta a pensare a quel pirla di Makhoudia appena uscito, non perché voglio parlare male di qualcuno, come sapete la tradizione non ci permette di parlare male di una persona non presente, ma Makhoudia forse lo conoscete, il commerciante di Mbalakhne, che era entrato qui con molto dispiacere, con molto dolore, facendo condoglianze, ma vi rendete conto? Oggi è soltanto il decimo giorno dalla morte di mio marito e lui mi fa capire che dopo i tre mesi di lutto si candiderà come marito, dichiarandosi disponibile sentimentalmente ed economicamente per tutto questo periodo. Ma è un cafone, uno senza cervello che usa soltanto il potere, non i sentimenti che aveva manifestato*

prima. A parte il fatto che mi è appena morto il marito, ma io non sono merce da mettere in mostra, come se fossimo al mercato. Io me ne fotto proprio della sua ricchezza, della sua popolarità, io d'ora in poi lotterò contro gli uomini e le persone che hanno in mente questa immagine di noi donne considerate deboli. Come dice il poeta: ogni canzone ha un inizio e una fine. Forse da parte mia questa sarà la fine del mercanteggiamento femminile. Sì magari qualcuno dirà: “Da quando in qua una donna acquista o conquista certi poteri?” ma io me ne frego, so che questa è un'opinione maschilista, io nonostante la mia età sceglierò un uomo che mi piacerà, che amerò perché questa storia deve finire. Mi ricorda quella gente che quando si trova in mezzo a tante persone si sente importante, se la tira e pretende di essere riverita da tutti solo perché ha i soldi, ma io non ci penso proprio. Aveva ragione il mio caro marito che mi diceva sempre che le prime cose che gli avrebbero toccato subito dopo la sua morte sarebbero state: la sua valigia sotto il culo, e la sua donna. Basta con questi discorsi, ragazzi, non voglio offendervi, ma gli uomini di oggi mi sembra abbiano poco cervello: ho ricevuto tantissimi oggetti, sguardi, soldi, guardate quel cestino, tutto per farmi capire quanto tenevano a me, ma non tutti sono spinti da un sentimento sincero. Sì, apprezzo, ma mi domando anche cosa si aspettano da una vecchia di 50 anni. Mah, forse il potere, i segreti del mago o forse sono ancora bella?! Perdonatemi ragazzi, vi sto annoiando. Visto che non ci conosciamo, raccontatemi qualcosa di voi.

Demba e Amadi si guardarono molto perplessi. Amadi fu subito pronto e disse: – Sinceramente non siamo venuti per il funerale, siamo venuti per chiedere scusa a suo marito perché c'è stato un comportamento da parte nostra che lui non apprezzerrebbe, ma sono fatti della vita, sono esperienze non piacevoli. Noi siamo stati qua due anni fa, eravamo in cerca di aiuto e di fortuna e poi uno di noi si è comportato male, ecco perché siamo venuti qui. Perché suo marito ci aveva dato della sabbia con cui farci una doccia affinché si avverassero i nostri desideri, ma qualcuno non aveva apprezzato non credendo a tutto ciò e gettò via la sabbia.

In quel momento la signora starnutì e Amadi lo interpretò come un segnale di conferma. Demba timidamente continuò: – So che è colpa mia.

Fu subito interrotto dalla signora: – Bene, l'importante è non dare per scontato niente sulla terra, perché tutto potrebbe tornarci utile, qualsiasi esperienza, occorre usare la saggezza,

poiché nessuno è al di sopra di un altro e nessuna cosa al di sotto di un'altra cosa. Adesso potete aprire le mani che se il Signore lo vuole andrà tutto bene. Forse ci vedremo in altri momenti più piacevoli di questi e potremo anche discutere meglio. Sapete, la vita è come un pallone che ruota, quindi per chi sta su una sedia o in un mondo che rotola l'importante è sapere dove si trova e dare la giusta importanza alle cose ed affrontare il senso della rotazione sempre e comunque. Quindi potete fare i passi che avevate fatto prima con mio marito e non fare quello che qualcuno aveva fatto.

Si congedarono velocemente per permettere alle altre persone di dialogare con la signora. Appena usciti da quella casa a Demba venne la voglia di recuperare quella sabbia, subito: non voleva perdere altro tempo.

Grazie anche a quanto le aveva ricordato la signora attraverso il detto che l'acqua ormai caduta non si può recuperare ma la sabbia bagnata sì, disse: – Amadi, dobbiamo recuperare quella sabbia o qualcosa che abbiamo lasciato lì, perché anche mia nonna mi raccontava che se vai dove c'è stata l'acqua, anche se non la trovi, troverai sicuramente le sue tracce. Quindi dovremmo rifare la stessa strada recuperando tutto ciò che ci occorrerà.

Dopo un attimo di cammino il tempo cominciò a rannuvolarsi e si scatenò un temporale molto forte, era così buio che riuscivano a malapena a intravedere il bianco dei loro denti! Demba impallidì pensando che sarebbe stato impossibile riconoscere dove aveva gettato la sabbia, data la quantità d'acqua che stava scendendo. L'ansia e la preoccupazione lo assalivano sempre più, si sentì perso e anche la voce lasciava trasparire il suo stato d'animo: “Il mio amico francese Michel mi diceva che chi perde il suo secchio nel pozzo deve solo aspettare perché prima o poi arriverà qualcuno che ne porterà un altro”.

La ragazza, che ascoltava incantata il racconto, a quel punto mi chiese come si fossero conosciuti Michel e Demba.

– Sai che noi siamo stati colonizzati dai francesi, ma non è detto che tutti i francesi hanno l'aspetto dei colonialisti, ci sono quelli che si sono integrati, straintegrati. Io li chiamo integralisti tradizionali, proprio per il rispetto che hanno delle nostre tradizioni.

E lei osservò: – Quindi è un francese o un tubab, come dici tu, che ha vissuto tanto tempo in mezzo

a questi negretti e conosce certi detti popolari che non sono francesi ma sono della vostra tradizione.

Io fui felice di poterle confermare che da noi molti bianchi si sono integrati e che al massimo, vengono chiamati *tubabudior*, e che quindi l'integrazione non riguarda solo gli extracomunitari.

– Ho capito. Sinceramente non avrei mai immaginato, se tu non me lo avessi detto o se non avessi avuto l'opportunità di stare con te, forse avrei dovuto basarmi solo sulla realtà che ci fa vedere la televisione o il cinema, che non è mai così veritiera. Ma ti prego continua a raccontare del cammino di Amadi e Demba.

– Ok.

I due, morti di stanchezza, arrivarono sotto un albero e si addormentarono immediatamente, ma quando Demba si svegliò splendeva un sole caldissimo, i loro vestiti erano già asciutti e fu soddisfatto di notare che erano capitati proprio sotto l'albero giusto e riuscì anche a distinguere il punto dove aveva gettato la manciata di terra, ma improvvisamente si voltò verso il suo amico Amadi che era ancora nel mondo dei sogni e disse tra sé: “Cosa dirò, cosa racconterò. So che la ricchezza posso cercarla ma lei non mi cercherà mai, non ho mai perso niente in vita mia e adesso ho perso qualcosa e che non potrò mai più cercare e che non troverò mai”. Prese quella sabbia, la mise tra le sue mani e piangendo disse: – Signore tu che ci hai mandato dal mago se è vero o se si avvererà quello che diceva lui, che andrà tutto bene, ti prego fà che il mio amico si svegli, questo è tutto ciò che desidero di più in questo momento”. Nello stesso istante sentì il cinguettare degli uccelli che con il loro canto sembravano volerlo tranquillizzare sullo stato del suo amico, come se dicessero: “Talvolta desideri qualcosa che forse per te non è la cosa migliore, talvolta invece rifiuti qualcosa che sarebbe meglio per te”. A Demba venne in mente quello che gli diceva un saggio e cioè che soltanto il malato riesce a riconoscere i valori della serenità che ci dà la salute e pensava anche a quando il saggio gli diceva di essere contento quando era in difficoltà perché prima o poi avrebbe trovato la soluzione e questo gli avrebbe procurato molta gioia e soddisfazione: questo in fondo era un po' il senso della vita: “Eh sì, questo è il punto di oggi, devo accettare anche questa realtà se mi piace o non mi piace. È così e io non sono diverso dagli altri”. Fu in quel momento che Amadi si girò verso di lui e gli chiese: – Ma è ancora buio? Quando arriveremo?

E Demba si sentì molto forte, le sue paure, le ansie passarono immediatamente e si sentì soddisfatto di aver capito molte cose e rispose: – Arriveremo quando saremo là.

La ragazza apprezzò molto il racconto, soprattutto per il significato finale. Dopo un po' di tempo dalla telefonata con il fratello, mi sentivo sempre più pensieroso; avevo come un martello nella testa e tra i vari pensieri, uno era molto più ricorrente: la paura che potessero combinarmi un matrimonio, sapevo che ne sarebbero stati capaci, oppure che facessero in modo che io e lei non andassimo più d'accordo. La prima mattina del mio arrivo in Africa, la prima cosa che mi chiesero fu: – Dov'è tua moglie?

Feci molta fatica a convincerli che non ero sposato. Dopo qualche giorno, dopo le varie visite a tutta la parentela, mio padre mi chiamò in camera sua e mi fece un discorso molto lungo, mi raccontò del suo matrimonio con mia madre e di tanti altri. Ad un certo punto mi disse: – La figlia di tuo zio Medun è molto educata, molto bella e io ho già parlato con lei, le ho chiesto se voleva sposarti, mi ha detto di sì.

Mi domando con che coraggio può propormi una cosa del genere, no, forse sono io che sono confuso, sono un uomo perso che non si ricorda più che queste sono le usanze, che si sta dimenticando le sue tradizioni. No io non le chiamerei tradizioni, questa è solo la forza del più anziano. Poi mio padre continuò: – Ricordati che l'Italia non è casa tua, qui sei nato e dovrai ritornare qui. Quando morirò, vorrei che tu fossi in grado di prenderti tutta la responsabilità che ho avuto io. Io risposi: – Non posso scegliere dove nascere, ma posso scegliere dove vivere.

Dopo vari racconti di quello che era successo durante la mia assenza, della morte di mia nonna, dopo gli incontri con la tribù, sono riuscito a non sposarmi. È veramente dura!

Andai a vedere la baracca di mia nonna, lei non c'è più, non vedo nessuna traccia di lei, proprio niente. Era così carina, gentile, comprensiva, ricordo i suoi sguardi, i suoi consigli, le sue belle parole, la sua dolcezza. Adesso sento il bisogno dello stesso sguardo. Cara nonna eccomi qua solo, lo so che mi volevi vedere comunque so che mi hai visto, mi ricordo nel '92 quando ci salutammo e mi dicesti: “Fai il bravo, non dare la soddisfazione ai tuoi nemici, adesso la mia parte è finita, sono vecchia, so che prima o poi morirò, non so se ci vedremo ancora”.

Sì, aveva ragione, forse lo sapeva, mi fa male sapere che desiderava tanto vedermi prima di morire, e questa cosa non me la perdonerò mai. Oh, cara nonna, se potessi far tornare indietro il tempo! ... Non mi hai mai fatto mancare niente, eri anche la mia mamma, da quando lei è mancata ed io ero bambino. Non ritroverò mai più il tuo sguardo in vita mia. Ci siamo sempre capitati; so che mi volevi un mondo di bene, anche se non me lo hai mai detto. Sei nel mio pensiero ogni istante, pregherò sempre per te, nonna, buon riposo.

Adesso è ora di tornare, qui è bello, tutto è aperto, tutti sono disponibili, non mi sento mai solo, sono sempre in compagnia, trovo sempre qualcuno con cui parlare, davanti a casa, durante i viaggi, sui treni, nei furgoni passeggeri, c'è sempre la voglia di dialogare apertamente. Adesso parlo con papà: – Vorrei ritornare, ma voglio anche dirti che i tuoi tempi sono passati, adesso tocca a noi: questo è il nostro tempo. È vero, ai vostri tempi la legge era stabilita dai più anziani, anzi, adesso che ci penso so che era molto utile, ma ormai siamo arrivati al punto che gli uomini possono pensare, esprimere i loro desideri senza alcuna condizione. C'è una cosa soltanto che mi fa male: questa separazione, distinzione tra razze, tribù. Ripeto, nessun essere umano è al di sopra di un altro e nessuno è al di sotto di un altro. Basta, basta. Vivi e lascia vivere, ma anche, ama e lascia amare, non importa dove, e chi. Adesso ti saluto, vado.

Eccomi qui ancora in Italia, sempre molto confuso, so che lei se ne accorgerà. Sì ho ragione, se ne è accorta, ecco la conferma:

Caro Modou,

è un momento molto difficile. Non vorrei proprio essere qui a scrivere e soprattutto a provare questo dolore. Come sempre mi auguro che tu riesca a capire veramente tutto ciò che voglio dire. Ho fatto un gioco con gli uccellini questa mattina: ho chiesto ad occhi chiusi se era meglio “buttare fuori” o no e c'è stato un canto generale, così ho capito che devo buttare fuori.

Da quando sei tornato sei strano, assente, lontano.

Capisco perfettamente che, per molti aspetti, è normalissimo. Ma il problema è che anche quando ti sentivo al telefono in Senegal provavo la stessa sensazione: ti sentivo lontano (da me). Tu non hai idea di come posso aver vissuto io questo mese (anche perché non ti sei mai preoccupato di chiedermi qualche cosa), comunque quando mi hai detto che saresti tornato ero assolutamente felice, euforica, non riuscivo a

dormire, era un'emozione forte, bella. Mi immaginavo l'incontro all'aeroporto, tutte le cose che potevi raccontarmi, la voglia di stare insieme in tutti i modi. Ero allegra. Mi sembrava un sogno, un meraviglioso sogno.

Purtroppo tutto questo entusiasmo e allegria sono stati spenti da te. Sappi che io non sto accusando nessuno, sto solo constatando le cose come sono. Ho proprio la netta sensazione che per te sia cambiato qualcosa, lo sento, si capisce, si vede. Perché allora non parlarne? Modou, io con te non sto giocando. Non ho mai giocato, ho dato anima, corpo e mente a questo rapporto e credo sia assolutamente giusto che da parte tua questo venga riconosciuto e soprattutto rispettato. Non si gioca con i sentimenti, mai. Comunque te lo devo dire, io non credo che l'altra sera quando mi hai detto della tua intenzione di ritornare a vivere con i tuoi cugini tu abbia veramente scherzato. Non ci posso credere:

1) non è uno scherzo che fa ridere, anzi fa solo male;

2) probabilmente, dopo quello che ti ho detto, sentendoti dispiaciuto per l'idea di te che avevo in quel momento, hai fatto marcia indietro, dicendo che si trattava di uno scherzo.

Modou, non puoi aver avuto la voglia di ridere di una cosa del genere. Come ti ho già detto, forse non hai le idee ben chiare e non sai veramente quello che vuoi, ma quello che mi fa male è pensare a tutto quello che mi hai sempre detto e dimostrato, prima della tua partenza per il Senegal. Se questo mese ti è servito per cambiare idea, o hai capito altre cose, o qualcuno ti ha convinto di qualcosa, dovresti semplicemente avere il coraggio di parlarne. Ricordati che la maturità non ha età. Io non voglio far sentire nessuno prigioniero o scontento, anzi, il contrario. Io sto male già all'idea che tu possa pensare una cosa del genere. Vuol dire che non hai capito niente. Avevo voglia di ballare, saltare, giocare con te, festeggiare, sì perché, come ti avevo già detto, io vivevo il fatto che tu non ti fossi sposato come una vittoria, come una nuova partenza. Evidentemente per te non è così, non puoi dirmi che hai tante cose in mente, tante cose da fare. Sì, lo so benissimo, ma ricordati che non sei l'unico ad avere tante idee o cose da fare per la testa e che comunque questo non dovrebbe avere niente a che fare con il rapporto con l'altra persona. Io in ogni caso ti ho sempre dimostrato tutto il mio appoggio morale e altro, in tutte le cose che hai pensato di fare o che hai fatto. Evidentemente non riesci a dare la giusta importanza a questa cosa. Spesso ho avuto

l'impressione che tu non riesca a prendere una posizione, non sai se stare da una parte o dall'altra, hai qualche difficoltà a prendere una decisione precisa. A volte è così, è difficile decidere, ma su certe cose non si può esitare troppo. È necessario farlo, per rispetto verso la propria persona e verso gli altri. Ti sento lontano, si vede da come mi guardi, da quello che dici e da quello che non dici.

Mio caro Modou, non avrei mai pensato a questo, te lo giuro, è stata proprio una sorpresa, una triste sorpresa, una delusione. Ma io non voglio che tu ti senta obbligato in qualche modo. Non voglio finzioni, falsità, anche perché comunque soffrirei ugualmente. Io vorrei poter ritrovare la mia allegria e non parlo di serenità perché forse chiederei troppo. Non sono una che pretende e soprattutto non vorrei mai essere considerata in maniera sbagliata. L'ho già detto altre volte, io sono di natura allegra, adoro scherzare, ma anche parlare di cose serie, profonde (a volte ho i miei momenti di tristezza molto forte, ma credo sia normale). Una caratteristica del nostro rapporto che spesso sottolineavi tu era che abbiamo sempre parlato molto, di tutto, con semplicità.

Apprezzerai molto di più se tu mi parlassi chiaramente, senza alcun problema. Siamo adulti. E soprattutto la correttezza, il rispetto e la sincerità non possono non essere al primo posto, nel bene e nel male. Può essere che tu ti sia lasciato influenzare o anche convincere rispetto a varie cose legate a noi, l'età per esempio. Certo, tu hai detto che per te non è un problema, ma hai anche detto che ci pensi, quindi il problema esiste. Voglio dire che non è giusto non dire le cose fino in fondo, anche se possono fare male.

Quello che io provo per te lo sai benissimo, ma io non voglio elemosinare niente, figurati se elemosino i sentimenti! Tu sai come sono, mi ritiro nel mio dolore e non disturbo nessuno. Ma chiedo onestà, sono stanca di soffrire, sono veramente stanca. Ho sempre ragionato con il cuore, con tante gioie, ma anche con tanta sofferenza.

Forse dovrei fare come quelle che ragionano solo con il calcolo, la convenienza, l'immagine. No, grazie, non mi interessa proprio, io non ci sto: non sono una persona arida, io ho tanto amore da dare, è questo che dà gioia nella vita, non è altro. E nella nostra religione è questo che ci viene insegnato: amare con il cuore.

Però quando si tratta di amore di coppia non riesco a pensare ad una sola persona che ama:

anche l'altro deve sentire le stesse cose. Altrimenti non può funzionare. È un'altra cosa.

Non sopporto quando mi dici: "Ti vedo un po' così!" I casi sono due: o sei dispettoso o pensi di far finta di niente come se io fossi scema. Tu conosci benissimo i motivi. Non sono io che mi sveglio "storta" la mattina, con la luna. È semplicemente la situazione, creata da te. I problemi si affrontano, non si evitano.

Ho addirittura paura a volte a chiederti qualcosa, perché certe volte fraintendi, confondi una semplice conversazione con un interrogatorio (che non ho mai fatto e mai farei!). E poi non posso sempre giustificarmi, non è giusto, se mi conosci un po', sai come sono. Dove è finita la tua voglia di "coccole"? Adesso mi sento dentro a un sogno, un brutto sogno. Vorrei potermi svegliare. Chissà!

Ti amo sempre tanto, Daniela.

Adesso mi sento strano, come uno straniero in un mondo sconosciuto, ma cosa sto dicendo?!, io SONO uno straniero, diverso da altri, ma sono contento perché bisogna riconoscere la diversità, perché la diversità è una ricchezza e spero che culture differenti possano creare un mondo umano, universale.

Da: Memorie in valigia

a cura di **Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi**

© **Fara Editore 1997** via Emilia 1609

47822 – Santarcangelo di Romagna

e-mail: fara@jfk.it <http://www.jfk.it/fara/fara.html>